SCRITTORI ITALIANI: ROCCO SCOTELLARO

Vero poeta della libertà contadina

« Uno si distrae al bivio »: un nuovo volume di inediti dell'intellettuale lucano scomparso ventuno anni fa

ROCCO SCOTELLARO, « Uno si distrae al bivio », Basilicata Editrice, pp. XII - 153, L. 2000

A ventun anni dalla morte di Rocco Scotellaro, un nuovo volume di inediti viene ad arricchire la fisionomia di questo singolare intellettuale e poeta lucano, scomparso assai prematuramente (era nato a Tricarico, in provincia di Matera, nel 1923). *Uno si distrae al bivio* comprende il racconto lungo che dà il titolo al volume, datato 1942-43; vari altri scritti narrativi, appartenenti soprattutto agli anni 1951 e '52; e la ristampa di una serie di materiali preparatori per l'incompiuto romanzo autobiografico *L'uva puttanella*, apparso anch'esso postumo, come tutte le cose di Scotellaro.

La prefazione è di Carlo Levi, che di Rocco fu amico e guida ed è tra i principali mallevadori della sua fama. Riproponendo ai giovani lettori il « caso Scotellaro », Levi non si limita a riportarlo a una precisa stagione del nostro meridionalismo letterario ma celebra con calore le doti dello scrittore nella creazione di miti e simboli artisticamente risolti, « poeta vero (in tutti i sensi contemporanei e equivalenti della parola, come azione, come creazione, come immagine) della libertà contadina ».

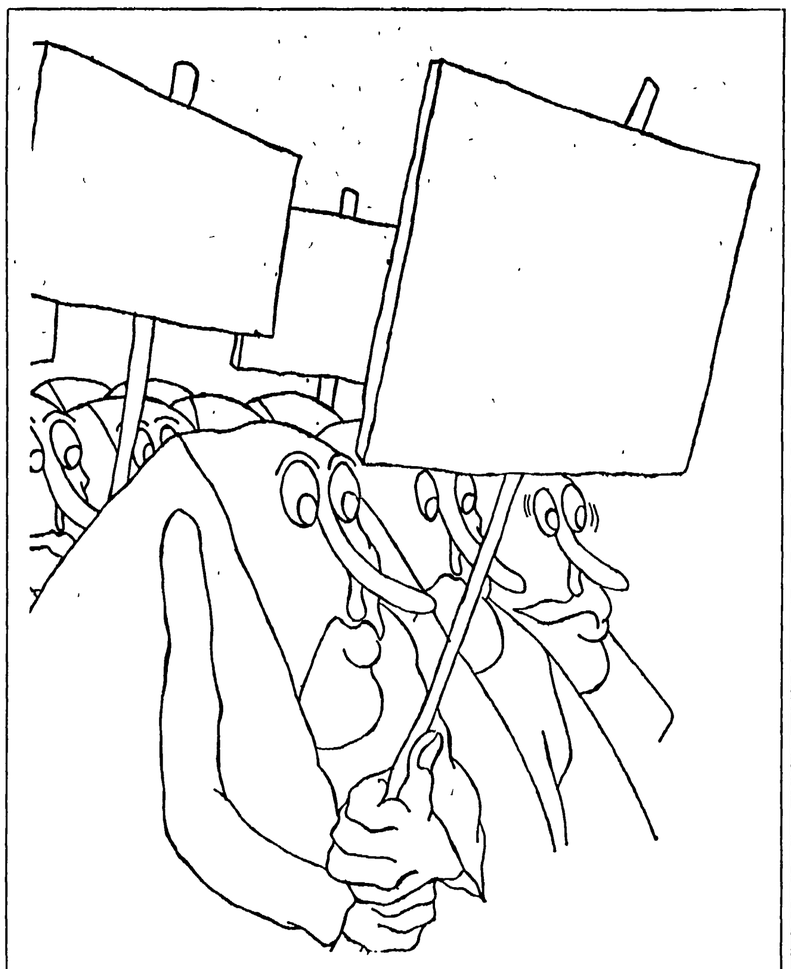
In effetti *Uno si distrae al bivio* è racconto notevole per la densità del linguaggio ellittico e fortemente allusivo in cui l'adolescente Scotellaro ambisce a trasporre le inquietudini tipiche del passaggio all'età matura, fantasticando accesamente sulla propria condizione popolare e paesana. Va ricordato che queste pagine risalgono al periodo immediatamente precedente la caduta del fascismo, quale poteva essere vissuto nel « profondo Sud »; questo è lo sfondo su cui si colloca la ricerca di identità compiuta dal narratore, per l'interposta persona del protagonista.

I termini di riferimento sono l'ambizione di attività gloriosa e assieme le ansie di autenticità morale: « Davvero povero Ramorra! Non sapeva che volere. Quante aspirazioni, quante lenti per l'avvenire! Cose incominciate, poesiole, articoletti, drammi di tre atti e tanti quadri! I suoi amici volevano una sola cosa, l'ottenevano ed erano contenti. Ramorra voleva l'impossibile, s'era messo in testa di vedere il suo nome o gridato come quello d'un calciatore o scritto grande sui libri. Voleva cominciare sui giornali, ma finì con l'impartire lezioni private guadagnando qualche sigaretta e intanto gli andava a genio frequentare i suoi amici d'infanzia. Gli faceva nodo alla gola se gli dicevano che lui da gran tempo non li guardava più, su perbo dei suoi studi. Questi artigianetti di una lira e mezza all'ora gli dicevano della umanità sofferente che resta dove la mettono e non pensa di arrivare dove non può ».

Tutta l'attività successiva di Scotellaro sarà dedicata a risolvere questo difficile rapporto di fedeltà di un intellettuale meridionale con le classi subalterne: ecco le poesie di *E' fatto giorno*, l'inchiesta sociologica *Contadini del Sud*, il citato romanzo *L'uva puttanella*; assieme, si sviluppa l'impegno politico, come sindaco socialista e organizzatore sindacale. Ma nell'esordio letterario ciò che colpisce soprattutto è l'intensità della visione interiore. Il racconto prende corpo attraverso apologhi, sogni, sussulti della memoria, lettere a se stesso e « al Paradiso ». La figura del padre incombe, temibilmente giudicatrice; alla madre vien dedicata la più amorosa bestemmia. « Muorimi, mammamia, ché ti vorrò più bene! »; le dimesse, timide relazioni con ragazze vengono esorcizzate gridando che « le donne belle debbono essere impiccate ed arse ».

Questo groviglio psichico si dispone in modi alquanto letterari, ma non per questo privi di tensione critica. Scopo dell'itinerario mentale è di uscire dall'inerzia contemplativa, rompendo gli inutili specchi: il narratore si separa dal personaggio, perché non intende più distrarsi al bivio delle possibilità di vita futura, restando lì stordito, ad aspettare che « le gambe si muovano da sole » La strada che Scotellaro imprenderà a compiere, dopo il crollo del regime fascista, sarà indicata dallo sforzo di uscire dalla solitudine chiusa e magari compiaciuta dell'io, per recuperare un senso nativo della realtà, segnata storicamente dalle lotte di emancipazione delle plebi.

Vittorio Spinazzola



LE BOMBE NERE A cura del PCI, sezione dipendenti della Regione toscana, è uscito in questi giorni da Guaraldi « Filastrocca delle bombe », di Andrea Rauch, un agile volume di disegni e fotografie sul tema della « trama nera » (L. 1500). I disegni sono accompagnati da brevi testi esplicativi o integrativi. Nella riproduzione: un disegno di Rauch

NARRATORI ITALIANI

Una trappola dell'ambiguo

« Transfert », di Erika Kaufmann: storia di una donna che cerca, attraverso la psicoanalisi, una risposta individuale a problemi che hanno radici collettive

ERIKA KAUFMANN, « Transfert », Feltrinelli, pp. 320, L. 3300

«L'analisi è una grossa esperienza analitica»: certo, ma non per Federica, protagonista di questo romanzo. Quarantenne, legata a Simone, suo marito, da un vincolo sentimentale sado-masochistico Federica è arrivata ad un punto-morto della propria esistenza. Bloccata nei rapporti, instabili e fugaci, verso gli altri; ostacolata dalle proprie problematiche psicologiche nella progettazione di un futuro possibile; ancorata ad una dimensione di dipendenza dalla figura paterna, vissuta come un'immagine ostile e persecutoria, è dilaniata da conflitti interiori e da crisi di angoscia che le rendono «insignificante» la vita.

Ricercare questo significato e liberarsi del fantasma paterno (tra le due cose esiste una stretta connessione) è diventato il tema dominante della vita di Federica: operazioni entrambe indispensabili per essere autonoma ed indipendente, in concreto per viversi come una donna emancipata

Per questo ricorre alla psicoanalisi e si espone al rischio della «distruzione» della personalità attuale (già distrutta), in cambio di una speranza di rinascita su basi meno condizionate e frustrate, in cambio cioè di una condizione (che si rivelerà poi illusoria) in cui la riflessione sull'immagine di sè non evoca sentimenti di colpa e bisogni di espiazione, ma alimenta desideri, immaginazioni e concretizzazione di processi liberatori.

Ne deriva una sfida costante verso l'analista (raccontata con il linguaggio delle sedute analitiche apparentemente senza senso ma sostanzialmente ricche) sul quale proietta sentimenti ambivalenti di amore ed odio di aggressività e passività accumulati in anni di carenze affettive, di conflitti intrafamiliari, di ribellioni represse

Nasce e si sviluppa così un rapporto terapeutico pieno di fraintendimenti, al limite tra l'innamoramento e la seduzione, che oscilla tra il desiderio dell'incesto, per cepito come dissacrazione dei tabù sessuali connaturati all'ideologia dell'educazione repressiva e vissuto come la prima e indispensabile tappa verso la liberazione, ed il timore di infrangere una ferrea ed ortodossa etica professionale. In questi fraintendimenti paziente e terapeuta restano intrappolati sino alla fine del loro rapporto.

Lo sfondo è costituito dalla storia personale della protagonista presentata con una strategia di coinvolgimento, costruita seduta dopo seduta. Federica appartiene ad una famiglia disgregata sul piano emotivo ed affettivo, in cui predomina una prassi pedagogica repressiva ed autoritaria, e che cede alla permissività solo allorchè essa non incrina l'equilibrio psico-patologico su cui si regge l'organizzazione familiare; lo ambiente è quello di una borghesia che crede nell'*establishment* non perché da esso trae grossi vantaggi, ma perchè ha paura del cambiamento, delle modificazioni delle abitudini e dei comportamenti, ischeletriti e allucinanti nei rituali.

Da bambina Federica, repressa nelle manifestazioni dei propri bisogni conoscitivi e creativi, vive di fantasie; utilizza l'intelligenza precoce per la costruzione di un proprio mondo scisso da quello reale nel quale si sente rifiutata ed esclusa; da adulta realizza il cambiamento con una modalità romantico-individualistica attraverso evasioni e fughe dal mondo circostante, con una fragilità negli impegni professionali; attraverso la ricerca di un ruolo materno non sostenibile proprio per questa fragilità emozionale, per questa incapacità ad organizzare su basi stabili i rapporti umani: attraverso l'assunzione di atteggiamenti anticonformistici di chiaro significato narcisistico.

La stessa esperienza psicoanalitica si colloca in questa cultura dove ognuno cerca di dare una risposta ed una soluzione individuali a problemi che hanno invece profonde radici collettive e sociali

Giuseppe De Luca

SAGGI DI SOCIOLOGIA

Storia sociale senza i reali protagonisti

Il « Cafone conteso »: un'immagine limitata e sfuocata del Mezzogiorno

ATANASIO MOZZILLO, « Il cafone conteso », Dedalo Libri, pp. 339, L. 3500

La « contesa » in esame se ha chiaramente per oggetto il mondo meridionale e il contadino costretto a conquistarsi il lavoro e una nuova vita al di fuori del Sud non pone con altrettanta evidenza le figure e le caratteristiche dei « contendenti ». Gli squilibri del mercato del lavoro, gli effetti dell'accumulazione capitalistica, i meccanismi di potere e i ruoli conservatori di ceti sociali privilegiati non vengono analizzati, ma semplicemente accennati con l'abilità di chi sa scrivere. In punta di penna, una storia sociale del Mezzogiorno senza soffermarsi sui reali protagonisti.

Procedendo nella lettura, peraltro piacevole e interessante, ci si rende conto che se di disputa si tratta, questa è solo una sorta di contrapposizione intellettuale tra impostazioni e studiosi di origine diversa, e in particolare tra una visione etno antropologica e una visione storico-sociale dei problemi meridionali.

Ben motivata è comunque la critica di Mozzillo alla pubblicistica che descrive il mondo meridionale solo attraverso le contraddizioni di costume e che perciò nasconde la matrice economica del pregiudizio.

Il problema del brigantaggio mette in luce difetti ormai « tradizionali » di una impostazione che « sembra ricalcare in maniera quasi programmatica il modulo biografico dell'*outlaw*, del fuorilegge spinto al delitto dalla ingiustizia e dall'indifferenza di una società dissennata; o, in una dimensione meno schilleriana e più domestica, porsi come un'ennesima vittima di quella *malasorte* così cara alla mitologia contadina » (p. 150).

Tali difetti sono presenti anche nei diari e nelle testimonianze di viaggio degli stranieri in Italia, dal Settecento ad oggi. Una « moda culturale » cara agli studiosi sembra essere attualmente legata alla riscoperta degli appunti e delle note dei « viaggiatori incantati » che dal Nord calavano alla ricerca del profondo e originario Sud. Ai viaggiatori illuministi (dal von Riesedel al Brydone), oscillanti tra la esaltazione della « classicità » originaria come categoria della ragione e lo scetticismo sulle superstizioni e i costumi etico-religiosi del Mezzogiorno fanno seguito i romantici con la loro riscoperta delle « ombre » del medioevo, delle tradizioni feudali, dell'isolamento storico della campagna e dei ceti contadini. La trappola del « lirismo » del viaggio sentimentale sembra inevitabile anche per i più accorti: « D'altra parte, fin da allora, fin da quando, cioè, le mode più che il pensiero preromantico e roussoiano spingevano tanti spiriti inquieti, insofferenti di ogni forma sociale cristallizzata, ad evasione in climi di idolatrata schiettezza, di totale e disincantata ingenuità, si affermava un equivoco che non avrebbe mancato di condizionare gran parte della letteratura e della saggistica sul Mezzogiorno » (p. 232).

In definitiva, possiamo dire che il contributo del Mozzillo, pur nella varietà e specificità dei temi trattati, non accoglie l'esigenza di una storica valutazione delle lotte politiche e sindacali dell'ultimo dopoguerra nel e per il Mezzogiorno.

Rita C. De Luca

Che cosa si legge all'estero

Conquiste e problemi della scienza in URSS

AA. VV., « Duduscee nauki » (L'avvenire della scienza), Annuario Internazionale. Mosca, Edizioni « Snanie », pp. 382, rubli 0,61

Giunto alla sesta edizione questo annuario scientifico presenta un panorama estremamente ampio ed interessante degli studi che nell'URSS e nel mondo vengono portati avanti da scienziati e ricercatori nei campi più svariati Il libro, in particolare, offre una precisa documentazione sullo sviluppo della scienza nell'Unione Sovietica e sui successi ottenuti nelle varie regioni del paese.

Le parti più significative dell'opera si riferiscono a tutta una serie di «problemi irrisolti», con un particolare riferimento alle regioni «inesplorate» e ai «programmi a lunga scadenza». Seguono, quindi, saggi sugli studi termonucleari, sull'elettronica dei quanti e sui problemi energetici. Nell'annuario non poteva poi mancare una parte dedicata al cosmo. Ed è qui appunto che si trovano gli studi dello scienziato svedese Alfen, premio Nobel, dedicati all'esame di eventuali voli diretti verso gli esteroidi. Alfen sostiene infatti che un *contatto* con questi «pianetini» fornirebbe più dati di quelli ottenuti sino ad oggi dalle stazioni che hanno «esplorato» Venere e Marte.

Carlo Benedetti

FABBRICA E SOCIETA'

Le lotte nel settore dell'automobile

Una ricerca in sei volumi — il primo è dedicato all'Autobianchi e all'Innocenti — sui conflitti di classe in Italia tra il 1968 e il 1972

« Lotte operaie e sindacato in Italia (1968-1972), a cura di Alessandro Pizzorno, « I - Autobianchi e Innocenti » di Laura Luppi ed Emilio Reyneri, Il Mulino, pp. 216, L. 2500

E' il primo di una serie di sei volumi, dedicato al settore dell'automobile; i successivi sono dedicati ai settori degli elettrodomestici (Candy - Ignis), elettromeccanico (Magneti Marelli-Ercole Marelli), telecomunicazioni (Sit Siemens - GTE), siderurgico (Falck - Dalmine - Redaelli) con un volume conclusivo sul « ciclo 1968-1972 in Italia ».

L'ipotesi che le lotte operaie si sviluppino in forme cicliche condiziona anche questo primo volume di ricerca. Ma di quale ciclo si tratta? Non del ciclo complessivo della economia capitalistica, sembrerebbe, poichè questo — oltre a svilupparsi ormai in forme che rendono difficile districare fasi temporali e zone geografiche nette — non ha un punto di partenza significativo nel 1968 (le recessioni degli Stati Uniti sono datate 1971 e 1974) nè un punto terminale nel 1972. Gli autori osservano che «la inflazione, tradizionalmente è accompagnata con alta conflittualità », ma il ciclo di lotte di cui si discorre coincide con l'*inizio* (peraltro tardivamente avvertito) di una nuova e particolare fase inflazionistica che culmina nel 1973 e 1974, due anni che segnano una stagnazione delle forme di conflittualità da essi esaminate.

Unica via d'uscita è accettare l'idea che « l'utilità di una indagine puntuale limitata ai casi italiani, in un periodo storico circoscritto, va cercata altrove e non deve pretendere di dare una spiegazione del fenomeno ciclico nel suo complesso ». Questa rinuncia ha però delle conseguenze serie. Da una parte rimane in piedi l'ipotesi di un andamento subordinato delle lotte alla gestione della crisi capitalistica, quindi di una riduzione del ruolo che oggettivamente la classe operaia giuoca nel sorgere di una problematica di struttura e di indirizzo (della « qualità del sistema » come si dice correntemente). Dall'altra si rischia di ridurre ad un fatto professionale (del sociologo) o ad una tesi politica troppo banale, come quella del sindacato come *coperchio istituzionale* dell'ebollizione della classe — la ricerca *micro* (aziendale) sulla composizione della classe ».

Le forme d'azione

E' accettabile la tesi che « vadano studiati non gli atteggiamenti o le ideologie ma gli obbiettivi dichiarati e quelli conseguiti, le strategie e le tattiche per conseguirli, le forme di azione, di partecipazione e di rappresentanza e naturalmente le divisioni e le contraddizioni ». In generale può darsi che « la composizione di classe, in Italia, vada soprattutto analizzata in termini di qualifiche e posizioni lavorative, di età, di origine regionale, di scolarità ». Tutte queste caratteristiche, o *effetti*, si formano però in un crogiuolo più vasto, in processi di cui sono parte. E' vero, ad esempio, che « la tecnologia è importante in quanto determina la composizione per qualifiche e tipi di lavoro » ma perchè abbiamo *questa* tecnologia — e non un'altra — e perchè muta in certe direzioni, e non in altre? Se non poniamo nemmeno la domanda ci troveremo ad analizzare i risultati dei mutamenti, non necessariamente a capirli.

Incostanza dei livelli

Le interconnessioni che fanno della lotta di fabbrica *un momento* di lotte sociali generali, e l'operaio di fabbrica *una parte specifica* della classe, sono naturalmente presenti nella ricerca. Il rilievo (a proposito della Innocenti) secondo cui « si può ritenere che l'esistenza tra la classe operaia di profonde differenze culturali, professionali e di sicurezza del posto di lavoro abbia impedito lo aggregarsi degli interessi in un'unica domanda collettiva e abbia permesso invece la sopravvivenza di sistemi di soddisfacimento particolaristico di interessi individuali o di piccolo gruppo » fornisce un filo conduttore valido per la analisi della *incostanza* dei livelli di lotta operaia.

La sua validità però trascende i confini della fabbrica, deve essere applicata alla classe operaia come *formazione sociale* (comprese le sue determinanti storiche ed ideologiche), a cui risale — e non come fatto meramente dipendente dalla struttura economica capitalistica e dai suoi *cicli* il processo di differenziazione.

Molti punti di questa ricerca si prestano ad una discussione. Quanto abbiamo rilevato ci pare tuttavia ne metta in evidenza il limite che coincide, grosso modo, col limite politico generale del periodo. Ma sono passati degli anni, ed ora siamo in una fase nuova, nella quale possiamo utilizzare quella esperienza soltanto superandola.

Renzo Stefanelli

FILOSOFIA

Un Rousseau non profetico

PAOLO CASINI, « Introduzione a Rousseau », Laterza, pp. 158, L. 1200

Nella vasta letteratura che sul filosofo ginevrino si è venuta affermando in circa due secoli dalla sua morte, varie sono state le interpretazioni e numerosi i problemi sollevati. Casini, attraverso l'esposizione delle sue opere più importanti, tenta semplicemente di ridare Rousseau al suo secolo, di collocarlo nelle polemiche e nei problemi del suo tempo senza sminuirne la grandezza, ma senza neanche farne un profeta.

Casini si mantiene nei binari classici della presentazione di Rousseau attraverso i suoi rapporti con i *philosophes* e il giusnaturalismo. Ma per darne una dimensione storica più completa sarebbe stato, forse, più utile offrire un quadro più preciso delle questioni economiche e politiche, oltre che culturali, esistenti in quel periodo. Ciò avrebbe aiutato senza dubbio a meglio comprendere il contrasto, pieno di tensione, vissuto da Rousseau tra uomo naturale e uomo sociale. Individuo totale, autonomo, l'uno, uomo parziale, l'altro.

Evidentemente Rousseau non preconizzava un generale ritorno allo stato selvaggio, auspicava, anzi, una più completa socializzazione dell'uomo: « Le buone istituzioni sociali — affermava — sono quelle che meglio sanno snaturare l'uomo », che fanno « di un animale stupido e limitato un essere intelligente e un uomo ». La società che Rousseau critica impietosamente, al contrario, ha privato l'uomo della sua bontà naturale senza riuscire a renderlo virtuoso, ha snaturato l'uomo senza farne un cittadino. E' proprio questa critica della società — che non è critica soltanto della società nobiliare, ma anche di quella borghese in ascesa — che costituisce uno dei maggiori meriti di Rousseau e che fa di lui un pensatore tanto attuale.

Vittoria Franco

DIARI DI VIAGGIO

Come Goethe e Stendhal

CARL AUGUST EHRENSVAERD, « Viaggio in Italia », Italica Editrice, pp. 184, L. 3000

Nella collana dell'Italica che ha fatto conoscere, fra l'altro, molti nostri poeti in terra svedese con testi bilingui, tradotti da eminenti italianisti come « Österling, esce questo singolare diario di viaggio. Il libro, curato da Giacomo Oreglia, con chiare note di Renzo Pavese, ha una lunga prefazione la quale ci illumina in modo dettagliato e passionale del modo come sorse e fu scritto il diario dallo Ehrensvärd che, nato nel 1745 a Stoccolma, rampollo d'un militare d'alto rango, finì per riorganizzare la flotta svedese come Grande ammiraglio nella guerra contro la Russia. La prefazione è di Holger Frykenstedt dal quale sappiamo anche che il « Viaggio in Italia » vide la luce nel 1786 in Svezia, ornato da trentotto incisioni riprodotte anche nel presente testo: si tratta di figure di donne e di uomini e di scorci di paesaggio che per la loro aerea leggerezza di segno rappresentano di per sé un vero arricchimento del libro.

Quello che conta è l'amore che lo Ehrensvärd ebbe — come Goethe e Stendhal — per la cultura, le città, i monumenti e i resti archeologici dell'Italia intesa come sponda opposta a quel tardo noioso classicismo imperante in Francia e per filiazione in Svezia.

Si tratta d'un diario scritto per scorci, con brevi o brevissime annotazioni, stringato, e ciononostante ricco di sequenze, di motivazioni psicologiche, di giudizi obiettivi. Non si dimentichi che tramite il padre Ehrensvärd era amico del grande Linneo da cui derivò in certo senso la concisione e la massima chiarezza di pensiero.

Giuseppe Bonaviri

GEOGRAFIA STORICA

L'uomo e l'ambiente in Europa

Un ampio lavoro di documentazione sulle modificazioni avvenute ad opera del lavoro umano dalla preistoria all'800

CLIFFORD T. SMITH, «Geografia storica d'Europa », Laterza, pp. 795, L. 10.000

L'opera di Clifford T Smith che abbraccia un arco che va dalla preistoria al XIX secolo può rappresentare un'utile occasione per porre a centro dell'attenzione degli storici problemi che, se altrove hanno già portato a risultati assai notevoli sul piano quantitativo e quantitativo in Italia sono, in massima parte, ancora allo stadio di una prima formulazione soprattutto per la scarsità di profili cui rapporti di lavoro tra storici e geografi

Lo Smith pur insistendo, come era inevitabile sugli argomenti; che meglio possono esemplificare questo o quel problema (o sui quali esiste una più vasta bibliografia) traccia un quadro ampio e nelle sue linee fondamentali pressochè completo delle modificazioni geografiche avvenute in Europa ad opera dell'uomo Più che indicare nuove strade di ricerca alle quali del resto accenna nell'introduzione, lo Smith tende ad una sistemazione della documentazione esistente e dei risultati già raggiunti, i quali appaiono imponenti non solo per Inghilterra, Francia e Germania, dove esiste una più antica tradizione di studi, ma anche per altre regioni

I geografi potranno meglio discutere alcune questioni specifiche trattate nell'opera dello Smith, gli storici possono trarne indicazioni assai utili per il proprio lavoro Appare evidente da questa opera che i risultati più notevoli ottenuti dalla geografia storica non riguardano soltanto i mutamenti geografici, ma anche i mutamenti sociali, le trasformazioni che il lavoro umano ha apportato alla terra, ma anche quelle che l'ambiente ha provocato nella società, in un rapporto di reciproca dipendenza E se ne può trarre una concezione della storia più completa di quella che si fermi essenzialmente a: rapporti tra gli uomini soprattutto per il periodo precapitalistico; come ricorda lo stesso Marx, «in tutte le forme in cui domina la proprietà fondiaria il rapporto con la natura è ancora predominante» Ma non sempre, forse, gli stessi studiosi marxisti hanno tenuto in debito conto questa indicazione.

Rapporti tra popolazione e territorio, forme di insediamento paesaggi agrari, formazione e sviluppo dei centri urbani sono alcuni dei problemi trattati da Clifford T Smith, in un discorso che, mantenendosi sempre a livello scientifico, risulta tuttavia assai chiaro e didatticamente efficace (ed all'efficacia didattica contribuiscono le illustrazioni ed i grafici, così utili e pertinenti da essere considerati parte necessaria del testo) Non si avverte nessun distacco tra la trattazione dei problemi e lo svolgersi della narrazione storica, che si distende su un arco di tempo assai ampio, dalle rivoluzioni agricola e «industriale» che consentirono all'uomo di uscire dall'età della pietra fino allo sviluppo industriale della Germania nel secondo Ottocento.

La discussione teorica prende avvio e sostanza dagli avvenimenti storici. Così la espansione scandinava offre allo Smith l'occasione di ricordare l'utilità della analisi dei toponimi e dei poliine; lo studio dell'età dei dissodamenti e delle colonizzazioni lo porta a parlare delle strutture agrarie e dei sistemi fondiari. Le pagine che li riguardano sono tra le più interessanti dell'opera: la grande divisione tra i sistemi atlantico, a campi aperti, e mediterraneo, trova poi una più precisa articolazione nella analisi delle varietà regionali Il problema della utilizzazione della terra è strettamente connesso a quello del carattere degli insediamenti rurali: un diverso sistema di coltivazione può produrre una diversa struttura dei villaggi (e particolarmente ricca è la esemplificazione che riguarda la Germania, mentre per l'Italia, dato lo stato delle ricerche, l'analisi è assai più limitata).

Al problema del commercio lo Smith collega quelli dello sviluppo delle città; anche per questo l'analisi intelligente della organizzazione del suolo, dell'iconografia e delle mappe mostra l'utilità che per lo storico può avere la ricerca interdisciplinare (e forse più che di utilità si dovrebbe ormai parlare di necessità) La sezione dell'opera in cui il discorso si accentra sul commercio è dedicata alla geografia economica. Con gli inizi del Seicento, allorchè i dati demografici, per l'istituzione dei registri parrocchiali, si fanno più frequenti e sicuri, lo Smith può servirsi dei risultati di ancora un'altra disciplina, la demografia storica, e la sua analisi, di conseguenza, può divenire ancora più ampia ed efficace.

L'ultima parte del lavoro si occupa della localizzazione delle industrie; in essa siderurgia e industrie estrattive, legate allo sfruttamento del suolo, hanno forse un rilievo troppo più forte di quelle tessili.

Aurelio Lepre

DIDATTICA

Da Parigi una «guida del maestro»

J. POINTUD - J. TRONCHERE, « Guida del maestro », Editori Riuniti, pp. 322, L. 1800

Con questa guida, gli autori, due funzionari ministeriali, si sono proposti di fornire ai maestri francesi i fondamenti, giuridico-burocratico-amministrativi e didattici, per il primo approccio con quell'esperienza di insegnamento che nove volte su dieci, come del resto anche da noi, viene compiuta *in corpore vili*, cioè sulla pelle dei bambini. Opportunamente il curatore dell'edizione italiana, Alberti, contrappunta con brevi ma densi corsivi il testo originale, o per mettere in evidenza le differenze di situazioni nazionali, o per criticare e correggere, o per suggerire altre letture « italiane », ecc.

Molti sicuramente storceranno il naso leggendo quanto gli Autori scrivono a proposito delle relazioni con le famiglie (« non dovete giustificarvi davanti alle famiglie ») e con il sindaco (« un gentiluomo di campagna »), della assistenza scolastica (e non diritto allo studio), del sindacato (l'iscrizione al quale è consigliata per « *fair-play* »), dell'insuccesso e dei ritardi scolastici (visti con la lente del buon senso piuttosto che con quella dell'impegno sociale e politico), e ancora: del lavoro manuale, dell'educazione sessuale, della separazione fra maschi e femmine, dell'uso del fischietto, dei libri di testo, ecc.

Il fatto è che gli autori come nota Alberti, non sono rivoluzionari ma preferiscono affidarsi al buon senso, non propongono nè la pedagogia del maestro « aperto » nè quella del maestro autoritario; si rivolgono piuttosto a quella larghissima parte di maestri disponibili al rinnovamento ma che rischierebbero di rimanere tagliati fuori da discorsi, iniziative ed esperienze d'estrema avanguardia. In questo senso è possibile una utilizzazione italiana « discreta e parziale » di indicazioni valide per la scuola francese, soprattutto di quelle parti che possono guidare il maestro a programmare con accuratezza il proprio lavoro, superando l'improvvisazione e la confusione che egli ha avuto quale unica eredità dall'istituto magistrale e che gli attuali programmi della scuola elementare favoriscono.

Fernando Rotondo